la maniera più assoluta; nessuna minaccia o violenza; non è nel mio costume e in quello dell'ufficio politico ».

Guidetti Serra: « Lei sa di essere accusato da due giovani anarchici (Faccioli e Braschi) di essere l'autore, nei loro confronti, di violenze fisiche che causarono lesioni personali? ».

L'avvocato Lener, che assiste Calabresi, si oppone. Il pubblico ministero fa lo stesso. Il tribunale si riserva di fare rivolgere in un'altra udienza la domanda, una volta che si decida di accogliere o no Faccioli e Braschi come testimoni, come chiesto dalla difesa di Baldelli.

Guidetti Serra (sempre rivolta a Panessa): « E' vero che lei è un esperto di karatè? ».

Presidente: « Lasciamo perdere, il tribunale ritiene la domanda inammissibile, estranea alla materia della causa che ci occupa ».

Sono seguite altre contestazioni (su particolari minori) alle quali Panessa ha sempre risposto obliquamente, in modo furbastro. Poi l'udienza è stata rinviata a domani giovedì.

Prima di Panessa, all'apertura del dibattimento era stato sentito ancora brevemente il commissario Allegra. La difesa di Baldelli, ha tra l'altro sottolineato, attraverso le due domande al funzionario, come l'ufficio politico della questura milanese, subito dopo le bombe di piazza Fontana, avesse trascurato molte interessanti « piste » della estrema destra. In particolare quella che portava a Nino Sottosanti, detto Nino il fascista. Allegra lo ha escluso, affermando che si recò lui stesso in Sicilia, a Piazza Armerina, a sentire Sottosanti; aggiungendo che le indagini si svolsero in tutte le direzioni. A proposito di Pinelli, Allegra ha detto che l'ufficio politico della questura milanese non si era mai abbandonato ad affermazioni « atte ad intaccare la sua onorabilità, fatta eccezione per le indagini che si dovevano compiere ».

Dopo Allegra è stato interrogato il brigadiere Giuseppe Caracuta, al tempo della morte di Pinelli a Milano, attualmente trasferito a Bari. Era lui che verbalizzava sulla macchina per scrivere le domande che Calabresi formulava al ferroviere fermato. Era lì, nella stanza a pochi metri da Pinelli, ma non ha saputo dire cosa precisamente avvenne. « Ero intento a leggere il verbale per vedere se c'erano delle correzioni da fare quando ho sentito un battere di imposte ed ho visto Panessa sporgersi in giù come a trattenere qualcosa; e questa cosa non poteva essere che Pinelli ». Tutto qui il "salto" di Pinelli per il brigadiere Caracuta. Anche lui (come il capitano Lo Grano, altro teste già sentito al processo) era nel piccolo ambiente, ma non ha visto niente. Stava « rileggendo il verbale ». Lo Grano, invece, era girato da un'altra parte. Unico, finora ad aver "visto" tutto, è Panessa: il brigadiere che ha raccontato, a modo suo, sorridendo come un angelo, la tragica fine di Giuseppe Pinelli.

LUCIANO RUSSO